

Dal romanzo di Mauriac un onesto ma piatto film francese

La sorte di Thérèse Desqueyroux

possidente malmaritata

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 4. Oh, i rapporti tra il cinema e la letteratura, quanto non ti discuso! Eppure, dopo tanti anni, siamo sempre al punto di prima. Anche oggi il dilemma cornuto è terribilmente aperto. Che cosa deve fare il riduttore cinematografico di un romanzo, per esempio? Deve illustrarlo rimanendogli fedele, entro i limiti del possibile, alla lettera; oppure deve soltanto ispirarvisi, facendo tutt'altra opera? Non v'è dubbio che gli autori del film francese presentato alla Mostra stasera, Thérèse Desqueyroux, abbiano scelto la prima via.

Anzi, sotto certi riguardi, forse Thérèse Desqueyroux è il film più rispettoso di un romanzo, chi si sia mai fatto. E c'era più di un motivo. François Mauriac, l'accademico di Francia che con questo libro scritto un terzo di secolo fa si conquistò la fama, resistette parecchi anni prima di concedere i diritti e, se alla fine si decise, ciò avvenne perché la presenza propria e del figlio Claude in qualità di sceneggiatore, lo garantiva da ogni sorpresa. L'allampanato Claude, che è romanziere come il padre ma soprattutto critico cinematografico, era presente alla conferenza stampa odierna col regista Franju, ha dato una spiegazione paradossale (una di quelle spiegazioni paradossali che i francesi adorano) della strada seguita nella trasposizione. «Quando mio padre concepiva il romanzo — ha detto — si era al tempo del cinema muto, e mio padre, allora, amava molto il cinema. La nuova arte eb-

be molta influenza su di lui, che scrisse il racconto di Thérèse come se fosse un film. Oggi, dunque, noi abbiamo portato sullo schermo il tutto "film". Se volete, potete sostenere che l'abbiamo trasformato in "romanzo"».

Illustrazione

Al di là della battuta di spirito, vediamo che cosa ne uscito. Thérèse Desqueyroux è un'illustrazione onesta, puntuale, rigida del romanzo; anzi di quella che, più esattamente, è la prima parte del romanzo (che poi continua con le due lettere centrali sulla degradazione dell'eroina a Parigi, e con la narrazione del suo ritorno e della sua fine in provincia). Perché solo la prima parte? Evidentemente, perché Mauriac sa benissimo che è la più valida, e che è autosufficiente. Se qualcosa si è dovuto tagliare e sostituire del testo, le parole impiegate nel film, sia nei dialoghi, sia nelle riflessioni della protagonista, sono però identiche: Mauriac padre e figlio si sono limitati a qualche raccordo tra scena e scena. Anche gli ambienti sono naturalmente gli stessi. Unica libertà: i personaggi non vestono panni di allora, ma di oggi. Il regista Georges Franju non ha esitazioni: Niente è cambiato nella campagna francese del sud-ovest; ne l'ambiente, né la mentalità. Il romanzo, perciò, rimane perfettamente moderno.

Franju non ha tutti i torti, ma ci consente di dire che, se non si è trasformata la Francia, si è trasformato il cinema, e che lui non ne tiene abbastanza conto. Lui

si accontenta di aver trovato in Emmanuelle Riva l'attrice ideale per incarnare la sensibilità e i tormenti della malmaritata Thérèse. Lui è soddisfatto perché l'operatore Matras gli ha inquadrato lucidamente quei luoghi, quelle solide dimore, quella vasta tenuta di dimore etari. Lui è orgoglioso per quanto i Mauriac gli hanno consegnato fiducia, ed egli, dal canto suo, non l'ha minimamente tradita. Noi invece, devendo scegliere tra la lettura del romanzo e la visione del film, optiamo sempre per la prima. Anche noi, dunque, sceglieremo la prima strada, ma rimanendo fedeli al testo senza intermediari. Questa è la differenza.

Occorre una controprova? Meglio d'ogni altro, la potrebbe offrire lo spettatore che vedesse il film senza conoscere il romanzo. Noi escludiamo ch'egli possa vibrare al dramma della provocazione, come alla lettura delle pagine, avvolte da una ambiguità aperta alla immaginazione. Nel film, al contrario, tutto è chiaro, tutto è detto, tutto è "logico". E la materia si restringe, s'impoverisce; e il dramma denuncia l'età. Nulla è cambiato, in sostanza; ma oggi esso sarebbe "scritto" in tutt'altra maniera, in tutt'altra dimensione.

La « roba »

Il dramma di Thérèse è quello di sposare un uomo, Bernard Desqueyroux, completamente chiuso alla comprensione di lei, e quindi a un vero affetto maritale. Agrario ottuso, erede d'una famiglia di possidenti gretti, provinciali, schiavi di pregiudizi incrollabili, egli ha per la moglie la stessa soddisfazione di proprietario che ha per la sua tenuta, per i suoi boschi, per i suoi pini. L'ipocrisia, la menzogna, il mito della famiglia, il disprezzo degli "altri", si fondono nell'attaccamento alla propria persona, che è l'altra, indispensabile faccia dell'attaccamento (direbbe Verga) alla propria "roba". Montagna di egoismo e di sordità, Bernard non può né capire, né intuire assolutamente nulla di quel che pensa e che vuole Thérèse. La dimensione "spirituale" del matrimonio gli è totalmente estranea. E Thérèse, senza quasi avvedersene, coglie nello stesso comportamento del marito, nella sua stessa preoccupazione di sé, la spinta, irresistibile, verso la sua eliminazione. Essa tenta di avvelenarlo con le medicine ch'egli prende per una sua malattia, più immaginaria che reale.

Ma la paura dello scandalo, e nell'uomo, più forte di ogni altra. Egli sa che la moglie ha voluto ucciderlo, ma non ne immagina neppur lontanamente: motivi. Non depone contro di lei, permette che venga assolta, ma le strappa la bambina (così come le aveva strappato la migliore amica) e la confina in una stanza, dove l'esistenza per lei non è che un lento avvicinamento alla morte. Poi, di fronte a quest'ultima eventualità, la lascia libera, le garantisce le rendite, e la porta a Parigi. Basterebbe una sola parola di perdono e di comprensione, perché Thérèse ritorni a lui. Ma egli non può dire quella parola. Egli crede sempre, in fondo, che Thérèse abbia attentato alla sua vita per ereditare i suoi possedimenti.

Emmanuelle Riva ha reso splendidamente la «discesa all'inferno» di Thérèse. O, per meglio dire, ha impersonato fisicamente con assoluta esattezza la resa dell'eroina alla solitudine e allo sfacelo. Qui del resto, in queste sequenze nella sconfitta, dove la donna si lascia lentamente inghiottire dal nulla, e anche il meglio del film Philippe Noiret, ch'era lo zio ballista di Zazie, ha spalmato invece sul suo personaggio quel pizzico di amabilità, che lo rende in giustamente caricaturale nella delicata scena dell'addio al caffè parigino. Quand'egli torna indietro, e a Thérèse che spera ancora in un suo dubbio, in una sua folgorazione, dice che il conto è stato pagato, noi ci accorgiamo che la sottile tragedia borghese è quasi scaduta al livello di un dramma da boulevard! E non riusciamo più di farci credere che Thérèse Desqueyroux.

Ugo Casiraghi

Acque agitate a Venezia

Niente « Processo »: la Mostra naufraga

Non luogo a procedere per « Mamma Roma »

Dai nostri inviati

VENEZIA, 4. Se non accade un miracolo

non si posso accadere, stando alle ultime notizie, il processo di Orson

Welles, tratto dal racconto di Kafka, il film che ha annunciato come il favorito per il « Leone d'oro », non chiuderà più la XXXII Mostra di Venezia. Un comunicato emanato oggi pomeriggio dalla direzione (finalmente)

dà, intera, la misura della prossima della situazione. Esso informa: « In seguito alla comunicazione ricevuta da parte della casa F.I.C.I.T., co-productrice italiana del "Processo", che non sarebbe stato più presentato tale film in programma per il 7 settembre, la Presidenza della Biennale ha diffidato giudizialmente la casa suddetta ad adempiere all'impegno esplicitamente assunto, a conoscere la copia entro il 6 settembre, con le conseguenze di tali danni in caso di inadempienza ».

L'azione è la seguente. A Roma i co-productori del « Processo » stavano lavorando giorno e notte per approntare almeno l'edizione italiana del film, ma su di essi è piombata, da Parigi, una difesa di Orson Welles a presentare a Venezia una copia che non sia quella originale e che, presumibilmente, non può neppure essere copiata. Gli ultimi diretti tentativi telefonici del professor Siciliano, presidente della Biennale, sia con Roma, sia con Parigi, non avrebbero approdato a nulla. Per conseguenza, la Mostra si è vista costretta a tutelarsi almeno i propri diritti giuridici (che non discutiamo), rivelando però nel contempo che quella che è stata la straordinaria leggerezza di don Welles a farci costare di aver annunciato un cartellone con film non sicuri.

Per la prima volta, infatti, nella trentennale storia della Mostra Internazionale d'arte cinematografica, sono venuti a mancare, a festival già iniziato, ed ora quasi concluso, ben due film in programma. In passato, giungeva magari qualche film in più, ma non si era mai arrivati al punto di trovarsi con quattro film in meno. Ciò coinvolge anche la responsabilità dei selezionatori, i quali evidentemente si sono accontentati di giudicare e di scegliere opere ben lontano dall'essere terminate. E se pure questo procedimento è tutt'altro che raro a Venezia (basti ricordare gli scandali dell'anno scorso per « Vanina Vanini » e « Il giudizio universale »), è però la prima volta che la Mostra stessa si trovi a dover ammettere, indirettamente, ma pubblicamente, questo inaccettabile costume.

Le grane si susseguono alle grane, e invano, ormai, si tenta di minimizzarle: esse stanno travolgenti tutti gli organizzatori. Per esempio: se non si al « Processo », quale film prende il suo posto nella serata (se non nel concorso)? Si parlava di « Eva », e sarebbe stato il colmo. « Eva », quantificato ritrato, venne sostituito, come si ricorderà, dal duello, con l'indomani, in due film dell'industria italiana. « La bandita » e « Sapore di melone ». Ora, dovrebbe seguirsi la medesima procedura, tanto più che i produttori del film spagnolo « Dulcinea », annunciato appunto per il pomeriggio del 7 settembre, hanno già fatto sapere che lo ritirerebbero anche dall'informatica (e secondo noi, a ragione), se si vedessero sopplantati da « Eva ». Invece di un Kafka all'inizio del mese del trentennale rischia dunque di offrirci un Cervantes all'acqua di rose.

Ci sarebbe poi un'ultima, allucinante possibilità: e cioè che il direttore della « Rassegna dei quattordici » tirifugi, come un asso dalla manica, un « quindicesimo » film, già fatto approvare, come eventuale riserva, dalla commissione di selezione. La quale, attendendo già approvato con certezza il filmato in concorso, si può immediatamente con quale gusto accettarebbe l'inserimento di questo misterioso « outsider », che sarebbe interpretato da Anthony Quinn, direttore di un regista esordiente, e intitolato « Requiem per un peso massimo ». Un peso massimo soltanto?

Sul fronte di « Mamma Roma », invece, c'è da regalarsi una ritirata in grande stile delle « forze » che erano partite all'attacco del Mostra.

Pier Paolo Pasolini infatti non sarà processato a Venezia per il film « Mamma Roma ». Il Procuratore generale della Repubblica, dott. Caprioglio, dopo aver assistito, stamani, al « Giustificatore », la protesta privata della polizia, ha deciso, non luogo a procedere nel confronto dello scrittore regista, non avendo ravvisato, nel film, a suo avviso, i reati di oscurità e turpiloquio denunciati dai carabinieri del Lido.

A cinque giorni dalla proiezione di « Mamma Roma » sulle schermate del Palazzo del Cinema del Lido, il « Giustificatore » si è visto, questa sera, a Immagine, con il suo scalpore, avere sussurrato nell'ambiente della XXXII Mostra cinematografica.

U. C. - ag. sa.

e. v.



controcanaile

I santoni del « video »

vedremo

« La Firenze
di Pratolini »

Gian Domenico Giagni e Neri Risi hanno appena terminato la sceneggiatura de « La Firenze di Vasco Pratolini » che dovrebbe essere la prima di una serie di trasmissioni dedicate, dal secondo programma TV, alle città degli scrittori italiani.

Servendosi di tutta l'opera narrativa dello scrittore toscano, Giagni e Risi hanno trasferito in immagini visive e drammatiche quella particolare Firenze che è legata appunto a Pratolini.

« Una tragedia
americana »

Sono cominciate le prove di « Una tragedia americana » di Dreiser, per l'adattamento e la regia di Anton Giulio Bragaglia. Fra gli attori che prendono parte alla prima puntata sono Warner Bövington, Lilli Brignone, Roland Lupi, Scilla Gabel, Lida Ferri, Jeanne Ghione, Luigi Vannucchi, Sergio Ammirata, Bruno Smith, Jolanda Verdrossi, Giotto Tempestini, Silvano Tronquilli e il piccolo Roberto Chevalier.

« Fuori
Milva »

Milva sarà la protagonista della trasmissione di mercoledì 12 settembre della rubrica « Fuori il cantante » (Programma Nazionale TV ore 22.05). Interpretarà le seguenti canzoni: « Flamenco rock », « Stanotte al Luna Park », « Abat-jour », « La risposta della nonna », « Quattro vestiti » e « Nudo ».

g. c.



programmi

radio

primo canale

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7.8,

13.15, 17.20, 20.23, 6.35; Corso

di lingua spagnola: 8.20;

Omnibus, prima parte: 10.30;

Radioscuola delle vacanze:

11.30; Omnibus, seconda parte: 16.30;

Milano: Cerimonia inaugurale della XXVIII Mostra Nazionale della Radio e della Televisione: 11.30; Omnibus, seconda parte: 16.30;

Zona Inquinata: 17.30; Arlecchino: 12.55; Chi vuol esser letto: 13.30-14; Microfono nei due 14-14.55; Trasmissioni regionali: 15.15; Le novità da venerdì, venne domenica, 16.30; Programma per i ragazzi: 16.30; Rassegna del giorno: 17.25; Concerto di musica operistica: 18.30; Il racconto del Nazionale: 18.45; Appuntamento con la sirena: 19.30; Motivi in galleria: 20.25; Fantasia: 21.05; Album di gran gala: 22.10; La canzone napoletana di Pasquale: 22.20; Da Alighero: Evviva la radio, musica da ballo.

a) Nel cuore dell'Australia: finale della Coppa delle Coppe

b) Come nasce un paio di scarpe

16.25 Fiorentina-Atletico Madrid

18.30 La TV dei ragazzi

20.20 Telegiornale sport

20.30 Telegiornale

21.05 Scacco matto

21.55 Gilbert Becaud e il suo complesso

22.50 Telegiornale

della notte

secondo canale

21.10 L'escluso

film, regia di S. Meyers, di una serie di « Trent'anni di cinema »; Presenta Cesare Zavattini

22.20 Telegiornale

22.45 « Serenade »

dal Parco di Nervi, battezzato di G. Balanchine

settenote

10.30 Mostra Internazionale della Radio, della TV e degli elettronici

11.30 Cerimonia inaugurale della XXVIII Mostra Nazionale della Radio e della Televisione: 11.30; Omnidisco, seconda parte: 16.30; Rassegna del giorno: 17.25; Concerto di musica operistica: 18.30; Il racconto del Nazionale: 18.45; Musica folcloristica greca: 19. Appuntamento con la sirena: 19.30; Motivi in galleria: 20.25; Fantasia: 21.05; Album di gran gala: 22.10; La canzone napoletana di Pasquale: 22.20; Da Alighero: Evviva la radio, musica da ballo: 22.30; Musica della pomeriggio: 23.30; La banda dei pomeriggio: 23.35; La banda dei pomeriggio: 23.45; La banda dei pomeriggio: 23.55; La banda dei pomeriggio: 24.05; La banda dei pomeriggio: 24.15; La banda dei pomeriggio: 24.25; La banda dei pomeriggio: 24.35; La banda dei pomeriggio: 24.45; La banda dei pomeriggio: 24.55; La banda dei pomeriggio: 25.05; La banda dei pomeriggio: 25.15; La banda dei pomeriggio: 25.25; La banda dei pomeriggio: 25.35; La banda dei pomeriggio: 25.45; La banda dei pomeriggio: 25.55; La banda dei pomeriggio: 26.05; La banda dei pomeriggio: 26.15; La banda dei pomeriggio: 26.25; La banda dei pomeriggio: 26.35; La banda dei pomeriggio: 26.45; La banda dei pomeriggio: 26.55; La banda dei pomeriggio: 27.05; La banda dei pomeriggio: 27.15; La banda dei pomeriggio: 27.25; La banda dei pomeriggio: 27.35; La banda dei pomeriggio: 27.45; La banda dei pomeriggio